QN il Resto del Carlino
www.ilrestodelcarlino.it/bologna
e-mail: cronaca.bologna@ilcarlino.net
spe.bologna@speweb.it

Bologna

Mercoledì 17 aprile 2019

Redazione: via E. Mattei, 106 - Tel. 051 600.6801/6208 (notturno) - Fax 800.252871
■ Pubblicità: SpeeD - via E. Mattei, 106 - Tel. 051 6033889-6033890 - Fax: 051 60338500

Michelemma'
RISTORANTE - PIZZERIA
SPECIALITA' DI MARE
Via Riva di Reno, 60 (ang. via Brugnoli) - Bologna
Tel. 051.52.11.54 - Chiusi il lunedì - Unica sede

IN POCHE ORE TRUFFATA ANCHE UN'OTTANTENNE

Si finge tecnico del gas e deruba un'anziana

F. MORONI ■ A pagina 4

CASO VENTURI

L'Associazione magistrati contro l'Ordine dei medici

Servizio ■ A pagina 12

Pompe funebri, 74 verso il processo

Chiusa l'inchiesta sul racket, spuntano pure reati fiscali | BIANCHI ■ A pagina 5

LA TUTELA DELL'ARTE

I NOSTRI LEGAMI CON PARIGI

di ROBERTO BALZANI*

LA DRAMMATICA e spectacolare scena dell'incendio di Notre Dame a Parigi ha reso evidente un nesso non noto ai più: quello fra l'arte bolognese e la cattedrale simbolo della Francia. Un nesso non casuale: quando Napoleone scese in Italia con i suoi 'specialisti' incaricati di selezionare i capolavori da portare a Parigi, là dove il patrimonio sarebbe stato finalmente 'libero', cioè fruibile senza restrizioni da parte di cittadini liberi e rigenerati, ad attrarre l'attenzione degli esperti furono due momenti della storia artistica della penisola: il Rinascimento e la grande scuola bolognese, fra Cinque e Seicento. L'arte dei cosiddetti 'primitivi', cioè il Medioevo, ancora non interessava; Guido Reni, Guercino, i Carracci, sì. Furono 'deportati' in gran numero al di là delle Alpi e collocati nei luoghi più prestigiosi, in posizioni di assoluto rilievo. Quali lezioni trarre da questa storia? In primo luogo, l'idea che il nostro patrimonio è stato (ed è) uno straordinario 'ambasciatore' della cultura italiana, probabilmente il più efficace.

* Docente di storia dell'Alma Mater e presidente del Sistema Museale di Ateneo

[Segue a pagina 3]

CHIESE CONTROLLI NEL CANTIERE. PAURA PER LA PALA DI RENI A NOTRE DAME

SAN PETRONIO AI RAGGI X

ORSI e DEL PRETE ■ Alle pagine 2 e 3

AL TEATRO DUSE

Morandi, note e ricordi in 16 serate

CUMANI ■ A pagina 25 e nel QN

GLI SCIENZIATI

«Due anni per fotografare il buco nero»

BULDRINI ■ A pagina 9

RISCHIO ALLUVIONI

Radar e sensori Il torrente Ravone sotto osservazione

Servizio ■ A pagina 8

Mense, ritirati diciottomila panini

Alimenti avariati, avviata un'indagine sui fornitori di elementari e materne | GIERI SAMOGGIA ■ A pagina 7

DOPO NOTRE DAME

FELSINAE THESAURUS
È IL GRANDE PROGETTO DI RESTAURO DI SAN PETRONIO, NATO NEL 2013, 350° ANNIVERSARIO DEL COMPLETAMENTO DELLA BASILICA

«Restauri in San Petronio, controlli frequenti»

Gastone Brognara, titolare dell'impresa: «Norme rigorose, nessun pericolo»

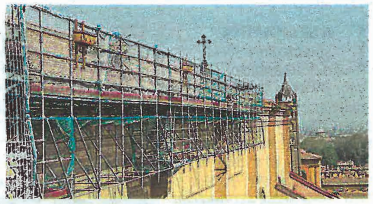
di LUCA ORSI

IL SOTTOTETTO di San Petronio, com'era quello di Notre Dame, è una foresta di capriate e travi di legno. Sono antiche di oltre quattro secoli. In piazza Galvani c'è Gastone Brognara, titolare dell'omonima impresa edile, bolognese, che da oltre 40 anni si occupa dei lavori nella basilica.
Guarda in su, verso l'imponente ponteggio che si arrampica fino ai 54 metri di altezza della terrazza panoramica. È il giorno dopo il Grande incendio di Parigi. Brognara intuisce la domanda. «No, San Petronio non corre alcun pericolo», afferma senza esitare. Perché «dove ora abbiamo il cantiere aperto, il legno non c'è. Le capriate e le travature del sottotetto sono state già restaurate, con tutte le precauzioni del caso».

«DUE TERZI del coperto – spiega monsignor Oreste Leonardi, primicerio della basilica – sono già stati sistemati. Resta da fare i lavori all'ultima porzione di tetto», quella verso l'abside di piazza Galvani. Brognara conferma: «Qui lavoriamo a regola d'arte. I controlli sono frequenti, e le normative sono molto severe».
Come nella basilica di San Petronio, in tutte le chiese antiche della città ci sono tetti con strutture in legno. Ma, conferma Roberto Terra, architetto che si occupa di edifici storici – ha lavorato in San Pietro, in Santa Maria della Vita e in San Petronio – «le procedure di sicurezza nei cantieri sono molto rigorose».
Gli impianti elettrici, per esempio, «devono essere a norma, certificati, controllati e verificati». Se poi in cantiere si lavora con fiamme, «ci sono rigorose procedure da rispettare». A cantiere chiuso, se tutto è stato fatto secondo le regole, «è molto difficile che possa capitare qualcosa».

EPPURE, il mondo è rimasto incollato ai video, incredulo nel vedere andare in cenere la cattedrale simbolo di Parigi. «Nei cantieri – commenta Terra – si possono sempre creare situazioni imprevedibili e imponderabili». E la specificità dei cantieri di restauro determina rischi d'incendio ulteriori, legati a una serie di fattori che li differenziano dal cantiere edile 'ordinario'.
Basti ricordare, a Bologna, il rogo di Palazzo Albergati, in via Saragozza, nel 2008. E, nel nostro Paese, gli incendi ai teatri Petruzzelli e La Fenice, alla Cappella della Sindone, al Molino Stucky, al Castello di Moncalieri. Quanto a Parigi, escludendo il dolo, «si sono evidentemente verificate, tutte insieme, alcune circostanze sfavorevoli e particolari».
Però, più che i cantieri, a Terra preoccupa l'incuria, l'abbandono dei luoghi. «Negli edifici chiusi, non abitati, il rischio di incendi è molto più alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, in senso orario: Gastone Brognara, don Oreste Leonardi, Roberto Terra, il sottotetto di San Petronio, il ponteggio attuale

Via Clavature

L'imponente impalcatura di Santa Maria della Vita, il cui restauro è terminato nel 2010

«Ma non esiste un cantiere a rischio zero»

Francesco Montanari, architetto

TECNICO Francesco Montanari

Via Santo Stefano

Il sottotetto con capriate lignee della parrocchia della Santissima Trinità, consacrata nel 1750

Le nostre INTERVISTE

UN CANTIERE a rischio zero «è tecnicamente impossibile». Francesco Montanari, architetto – titolare dell'impresa omonima, specializzata nel restauro di edifici monumentali: ha lavorato, fra l'altro, a San Luca, ai Servi, in Santa Lucia, a San Giovanni in Monte – non ha dubbi: «Un cantiere, che sia per Notre Dame o per la casetta della signora Maria, presenta una rischiosità non eliminabile».

Quindi?
«Si fa di tutto per limitarla».

A Notre Dame, pare che l'incendio si sia propagato dal tetto in legno.
«La struttura lignea in tetti e sottotetti è diffusissima. A Bologna, forse il 90% delle chiese storiche, ma anche delle case del centro, ha il tetto con capriate in legno».

È la situazione più a rischio?
«Direi che la situazione più pericolosa si ha in presenza di legno e cannicciato di bambù. Una miscela pazzesca, che si trova spesso nei tetti delle chiese».

Perché pazzesca?
«Per innescare la combustione non serve neppure la fiamma, Basta superare certe temperature».

Come si limitano i rischi?
«Operando con coscienza e professionalità».

Per esempio?
«Molte imprese hanno bandito dai loro cantieri l'uso della fiamma».

Non è vietato, in certi casi?
«No, nessuno lo vieta. Ma sempre più spesso, per esempio nella posa di guaine impermeabilizzanti, si preferisce usare le colle e non il calore».

Nei cantieri non si utilizzano strumenti di prevenzione, sistemi di allarme?
«I sistemi esistono. Penso, nei cantieri più complessi, a rilevatori di fumo, a telecamere a infrarossi sensibili al calore, a rilevatori d'incendio. Ma, ripeto, non esiste alcun obbligo».

Dove gli obblighi ci sono, ci sono controlli adeguati?
«Non sempre. Ed è un peccato, perché controlli più severi mettono in difficoltà i cantieri irregolari, a vantaggio di chi lavora con correttezza».

L. O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA